

Ma se anche il Rangoni avesse preteso di riconoscere positivamente questa voce, noi diremmo a Rangoni: la vostra deposizione è leggiera, avventata, temeraria, avvegnachè è temerità il pretendere di riconoscere la voce di un uomo, solo dalla pronunzia di un'esclamazione, e tanto più quando lo esperimento di ricognizione si faccia come nel caso presente, due mesi e sei giorni dopo che quella voce si è udita, e quasi di volo in passando, senza fissarvi sopra alcuna attenzione.

Vi ha di più. Se il Pedrini fosse stato colui che presso la casa Brazzetti pronunziava l'*au lè!* egli certo, quando il Rangoni procedeva al riconoscimento, non avrebbe più pronunciata quell'esclamazione colla sua voce naturale, bensì con voce alterata, in guisa che il Rangoni non avrebbe più trovata rassomiglianza di sorta.

Pedrini, aggiunge il P. M. non andò a prendere la moglie quella sera in casa Brazzetti. — Non occorre che su questo argomento io lungamente ragioni, giacchè fu accertato che Pedrini andava rarissime volte a prendere la moglie, la quale era ordinariamente accompagnata a casa dal fratello del Pedrini stesso. —

Nè si dica che, non trovando il Pedrini in casa la moglie, dovesse andare a cercarla in casa di Brazzetti; poichè, voi avete pure udito dai signori Brazzetti che non solo quella volta, ma anche precedentemente, la moglie del Pedrini era rimasta in casa loro la notte.

Sorvolo parimenti sui baffi che il Pedrini aveva rasi il giorno successivo alla grassazione. — Ad escludere che da questo fatto possa trarsi argomento a carico di Pedrini, basta accennare che Pedrini non aveva bisogno di radersi i baffi per non essere conosciuto dalla famiglia Brazzetti, dappoichè nella famiglia Brazzetti egli non era stato a commettere la grassazione; dappoichè il pubblico ministero stesso ritiene che questo Pedrini non fosse nella casa, ma fosse appostato nella via. — Non gli era dunque bisogno di travisare il giorno successivo la sua figura, se la sua figura non era stata veduta dalla famiglia Brazzetti la sera precedente.

Parimente non occorre che io mi fermi a lungo sull'ultimo argomento addotto a carico del Pedrini, cioè la dichiarazione che avrebbe fatta in carcere Biagio Terzi a Lolli Faustino; avvegnachè le cose dette di Biagio Terzi a Lolli non sono una dichiarazione che Pedrini abbia effettivamente preso parte a quella grassazione; è evidente infatti che Biagio Terzi non poteva dire che Pedrini fosse uno dei grassatori, dal momento che Biagio Terzi diceva a Lolli: io sono innocente. Se egli era innocente non poteva conoscere i colpevoli e indicare come tale Carlo Pedrini.

Le dichiarazioni di Terzi sono spiegate per ciò che gli le faceva nel febbraio del 1865, cioè un anno dopo che la grassazione era stata commessa, quando la procedura era stata condotta al suo termine, quando Biagio Terzi sapeva quali erano le risultanze di questa procedura. Onde si spiega come Biagio Terzi, che sapeva come gli indizi più gravi si avessero a carico del Carlo Pedrini, potesse credere in buona fede che Carlo Pedrini effettivamente fosse colui che aveva ordinata e diretta quella grassazione e dirlo al Lolli.

Escluso pertanto che Pedrini fosse a commettere la grassazione a danno del Brazzetti, resta escluso e distrutto quell'argomento principalissimo che adduceva

il Pubblico Ministero che cioè, meditata e deliberata da Carlo Pedrini questa grassazione, egli non potesse cercare altrove quelli che dovessero eseguirla se non fra gli avventori del caffè dei Vetturini, se non fu i suoi più intimi amici Squarzina Teodoro, Righi Luigi e fratelli Terzi.

Ecco adunque anche per costoro distrutta la base dell'accusa, giacchè è rotto quell'anello che il Pubblico Ministero ravvisava nella persona del Pedrini, fra codesti accusati e la grassazione Brazzetti.

Passiamo agli argomenti speciali che si hanno a carico degli altri accusati.

Terzi Luigi, quando fu arrestato fu trovato possessore di cospicua somma, se non erro di circa cento franchi, mentre è constatato che quando venne da Londra aveva poco più di lire 200 e che aveva fatte di poi molte spese.

Questo era il principale argomento che il Pub. Min. adduceva contro Luigi Terzi nel titolo dell'associazione, cioè che egli non ricavando i suoi mezzi da onesti guadagni, li ricavasse dai misfatti.

Ma il mio collega già vi ha dimostrato come Luigi Terzi venuto da Londra con cospicua somma, avesse ancora a Bologna trovato il modo di guadagnare col l'esercizio della sua professione di lardarolo; vi ha dimostrato di più come Luigi Terzi il quale era giuocatore, e giuocatore di professione al caffè dei Viaggiatori, trovasse anche un'altra risorsa sul giuoco, e potesse quindi avere presso di sè all'epoca del suo arresto anche più di cento franchi.

Del resto, o signori, cento franchi in casa di Luigi Terzi, pochi giorni dopo la grassazione Brazzetti, escludono in certo modo che egli avesse preso parte a quella grassazione, giacchè sarebbe impossibile che solo pochi giorni dopo che si era commessa quella grassazione, in cui furono depredati settemila franchi, Luigi Terzi non avesse più che cento franchi.

Biagio Terzi nei di successivi alla grassazione Brazzetti fu visto scorazzare, sprecare, scialare denaro con donne di malaffare; ed è un fatto, che negli ultimi giorni del carnevale 1862 Biagio Terzi si trovasse in *fiacre* con una donna, che *ora* è di mal affare.

Ma quale fu la spesa che Biagio Terzi faceva? ov'è questo sciupio di denaro? Noi sappiamo che costoro avevano un *fiacre* in tre o quattro persone, trenta soldi di spesa; noi sappiamo che costoro andarono al caffè *dei Servi*, e presero un caffè, 50 e 12 fanno 42 soldi. Oh! la grande spesa davvero! grande spreco di denaro per chi avesse in tasca i settemila franchi rubati pochi giorni prima all'Angelo Brazzetti! Ora, o signori, se si ritenga che il giorno in cui Biagio Terzi si trovava con questa donna, che *ora soltanto* è di mal affare, al caffè dei Servi, ed in *fiacre*, era il giovedì grasso, facilmente si spiega come egli potesse in quel giorno spendere anche qualche somma più dell'usato; anzi si potrebbe ben dire che Biagio Terzi fu molto economo e molto parco nella spesa che egli fece in quel giorno. Pertanto questo sciupio di denaro che il Pubblico Ministero adduceva contro il Biagio Terzi, per sostenere che egli possedesse denaro oltre l'usato, e che per conseguenza egli l'avesse ricavato dalla grassazione Brazzetti, è argomento pur esso che non regge e cade.

Ed a questo proposito ritorno un istante a Luigi, per dire che il fatto d'essersi soltanto trovato cento franchi presso lui, non potrebbe essere spiegato nel senso che egli avesse speso gli altri negli ultimi gior-

ni di carnevale, giacchè tale spesa essendo stata minima, Luigi Terzi non poteva avere speso tutti quei danari che gli sarebbero toccati nella grassazione a danno del Brazzetti.

Righi e Squarzina.

Righi e Squarzina si confessarono autori della grassazione Brazzetti a Campesi ed a Ferriani, e, accusando se stessi, accusarono ad un tempo come loro complici i Terzi, Pedrini, Romagnoli e Merighi. Io provo, o signori, ripugnanza grandissima a parlarvi di questo Pietro Campesi, e sono gratissimo ai miei colleghi che mi hanno liberato da questo peso. Tuttavia è pur d'uopo che io ne faccia parola, poichè in questo titolo della grassazione Brazzetti è dove luminosamente appare il mendacio di Pietro Campesi, è dove luminosamente appare che Campesi non ci riferì cose che gli fossero state dai suoi condetenuti confessate siccome fatti da loro commessi, ma che le cose che vi diceva confessategli dai suoi condetenuti, erano invece storielle che egli fabbricava, che egli combinava raccogliendo e nomi, e fatti, e circostanze che egli poteva in qualche modo strappare ai suoi condetenuti.

Voi rammentate, o signori, come Pietro Campesi dicesse di aver saputo da Squarzina e da Righi che il Pedrini, portatosi esso pure a commettere la grassazione Brazzetti, parlava *romagnolo* per non essere conosciuto dai suoi parenti, i coniugi Brazzetti. Disse il Campesi che al signor Brazzetti furono rubate sei posate d'argento e che queste posate furono poi vendute nell'ultimo giorno di carnevale a Camillo Pazzaglia. Disse Campesi, infine, come i coniugi Brazzetti, chiamati a fare esperimento di ricognizione su un anello che fu sequestrato a Luigi Terzi, non avessero voluto riconoscere cotesto anello perchè temevano di pregiudicare il loro cognato Pedrini riconoscendo oggetti che erano stati ad essi rubati.

Or bene fu escluso che Pedrini fosse nella casa Brazzetti, ed il Pubblico Ministero stesso, se volle assegnargli un posto, dovette assegnarglielo fuori della casa Brazzetti, sotto il portico di quella casa. Fu escluso che le posate d'argento sieno state rubate; fu invece accertato che quelle posate furono trovate dai signori Brazzetti alla metà della settimana successiva alla grassazione, cioè circa il 27, o il 28 del mese di febbraio, e così quattro o cinque giorni prima di quello in cui Campesi pretende che queste posate siano state vendute a Camillo Pazzaglia. Fu escluso in modo positivo che i signori Brazzetti abbiano dichiarato di non riconoscere l'anello del Terzi per favorire il Pedrini, inquantochè comparve a quest'udienza l'orefice Maioli, il quale vi disse come l'anello sequestrato a Terzi l'avesse fabbricato egli stesso d'ordine e per conto di Terzi stesso e l'avesse quindi al medesimo consegnato.

Or bene, se tutte queste circostanze che Campesi afferma avere sapute da Righi e da Squarzina siccome fatti veri che essi gli confessavano sono recisamente smentite, come è possibile che Squarzina e Righi le confessassero al Campesi? Codesto solo di essere poi stati smentiti questi fatti che Campesi dice essergli stati confessati come veri, non è prova evidentissima che Campesi non poteva in verun modo riferirli siccome confessioni di Squarzina e di Righi?

Ma, signori, le rivelazioni di Campesi si spiegano. Se non è vero che Pedrini fosse in casa del Brazzetti, e parlasse romagnolo, è vero però che in casa del Brazzetti vi era un tale che borbottava incomprese parole. Se non è vero che le posate siano state rubate, è vero che Brazzetti per errore denunciava il furto delle posate medesime. Se è certo che queste posate furono

rinvenute, è vero ad un tempo che al rinvenimento delle posate allegato dal sig. Brazzetti non si volle credere mai, ed anche in quest'udienza si domandò al Brazzetti se per caso non fosse una *pietosa menzogna* quella di allegare che le posate le aveva trovate, e solo allora si prestò fede al Brazzetti, quando egli dichiarò che queste posate era disposto a portarle qui in udienza. Adunque, e il furto delle posate, e il rinvenimento che successivamente diceva il Brazzetti d'averne fatto erano sospetti, e si persisteva a credere che il furto delle posate fosse stato commesso, e che esse non si fossero perciò trovate. — Se è vero che Brazzetti non poté riconoscere l'anello del Terzi perchè non era suo, è vero ad un tempo che si aveva motivo di dubitare che la sua dichiarazione di non riconoscere quell'anello fosse pure una pietosa menzogna.

Queste circostanze, spiegano le deposizioni di Campesi.

Queste circostanze di fatto e questi sospetti erano noti a Squarzina, erano noti a Righi, poichè Squarzina e Righi coinvolti nella procedura e arrestati alcun tempo dopo che la grassazione era stata commessa, conoscevano tutte queste circostanze, prima per la voce pubblica, e poi per le risultanze del procedimento che essi conoscevano dietro gli interrogatori che avevano subito davanti al giudice istruttore; essi quindi potevano parlare a Campesi di questi fatti e di questi sospetti, come potevano dirgli i nomi di coloro che erano nel procedimento coinvolti. — Campesi raccoglieva questi nomi, e queste cose di cui Squarzina e Righi gli tenevano parola, e le affastellava, e li rafazzonava, li metteva assieme, e ve li esponeva poi come un'istoria genuina che Squarzina e Righi gli avessero narrata di fatti positivi, di fatti realmente accaduti, e come una confessione di reità in capo proprio e in capo ai coquisiti.

Così si spiegano, o signori, le deposizioni di Campesi; così è dimostrato ad evidenza che egli non riferiva nomi di persone e fatti, che Squarzina e Righi gli accennassero come colpevoli e gli attestassero come veri, ma nomi e fatti che essi gli riferivano siccome sospetti, per le risultanze della procedura.

Impertanto anche quest'ultimo argomento, che fu il principale contro tutti gli accusati, è distrutto, dappoichè non è vero che Squarzina e Righi abbiano fatte confessioni al Campesi, confessioni nel senso di dirsi rei; nel senso di dire fatti che avessero commessi. Essi hanno indicati nomi e fatti, solo perchè questi nomi e questi fatti, erano quelli circa i quali erano i sospetti delle autorità, e vertiva il procedimento.

Distrutti così tutti gli argomenti di accusa, resta ad esaminare se a favore degli accusati concorra un qualche diretto argomento di difesa. Un'argomento a difesa a favore di tutti, io lo desumerò da che nessuno di costoro era in relazione colla famiglia Brazzetti e ne conosceva la casa e le abitudini; e se è escluso che Pedrini abbia avuto parte alla grassazione, e che essi abbiano potuto avere da lui indicazioni e istruzioni, codesta circostanza fornisce un grave argomento a difesa, in quanto che le persone che penetrarono nella casa Brazzetti mostrarono di avere una qualche cognizione della località e delle abitudini di quella famiglia; hanno anzi mostrato di conoscerle perfettamente.

Impertanto, signori, io vi domando nell'interesse dei fratelli Terzi, nell'interesse di Squarzina e di Righi, che voi vogliate dichiarare che non sono colpevoli del reato di cui sono accusati. Vorrei pure potervi proporre la stessa domanda nell'interesse del Pedrini, ma vi osta la legge. Io tuttavia, come ho par-

lato a difesa del Pedrini, così nutro lusinga che se la sua innocenza non sarà proclamata con una sentenza di tribunale, sarà riconosciuta dai suoi concittadini, sarà proclamata dall'opinione pubblica. E pel Carlo Pedrini sarà cotesto un non lieve conforto nella sua malattia e negli ultimi giorni di sua vita, avvegnachè Carlo Pedrini saprà di poter scendere con animo sereno e tranquillo nella tomba, sicuro che egli non lascerà alla sua famiglia un nome disonorato ed infame.

Presidente. Ora la parola sullo stesso fatto spetta all'avvocato Filippi.

L'Avv. FILIPPI, per la grassazione *Brazzetti*, difende:

Romagnoli Luigi.

Signori Giurati.

Vi parlo nell'interesse di Luigi Romagnoli, il quale è pure accusato di aver preso parte alla grassazione commessa il 23 febbraio 1862 a danno del sig. *Brazzetti*.

Gli argomenti, che il Pubblico Ministero adduce contro Romagnoli Luigi, consisterebbero sostanzialmente nella confessione, che egli avrebbe fatta della sua colpa a Pietro Campesi, e specialmente in una lettera che porta la data dell'11 giugno 1865 dal Campesi stesso in quei di diretta al sig. Questore di Bologna. Questa lettera naturalmente ci porta sul terreno della disamina della probabilità o meno delle confidenze, che Luigi Romagnoli possa aver fatte a Pietro Campesi. Io questa disamina più non la farò, perchè credo di avervi abbastanza provveduto quand'altra volta ebbi l'onore di parlare. Il mio collega poi, che ora pose fine al suo discorso, ha dimostrato, io credo, con incalzanti ragioni, come nessuna fede si potesse prestare a Pietro Campesi, allorchè afferma di avere avute delle confidenze da Luigi Righi e da Teodoro Squarzina; e quegli argomenti, che con tanta lucidità vennero sviluppati, militano pure in favore di Luigi Romagnoli per dimostrare, che Pietro Campesi non è credibile allorchè afferma di avere raccolte da lui confidenze riguardo alla grassazione *Brazzetti*.

La lettera ha la data dell'11 giugno 1865. Or bene, delle circostanze, che vi mostrano l'errore e le contraddizioni, in cui sarebbe caduto il Campesi, mi sia lecito di avvertirne ancora qualcuna, giovandomi delle risultanze processuali e delle deposizioni dei testimoni.

Il Campesi nella lettera or ricordata affermava, che per quanto avevagli confidato il Romagnoli, una grassazione era avvenuta in via Lamme a pregiudizio del signor *Brazzetti* stovigliaio, indicandone la precisa ora delle otto della sera.

Voi avete inteso tanto i coniugi *Brazzetti*, quanto altre persone, che si trovavano in quella casa nell'ora in cui avveniva la grassazione, dichiarare, che non erano le ore otto precise della sera.

Se il Luigi Romagnoli, come pretende l'accusa, ha preso parte a questa grassazione; perchè confidare a Campesi essere egli entrato nella casa di *Brazzetti* in un'ora diversa da quella in cui realmente sono entrati, secondo *Brazzetti*, i grassatori?

Quella lettera poi dice Campesi di averla scritta immediatamente dopo la confidenza, che gli fu fatta da Romagnoli; se ciò fosse avvenuto qualche tempo dopo, certamente si potrebbe ammettere, che la memoria più non giovasse allo scrittore della lettera nel ricordare l'ora, e niuno appunto gli si potrebbe muo-

vere; invece si dice scritta subito. Dal che deriva, che Romagnoli non può nelle pretese confidenze aver indicata un'ora al Pietro Campesi diversa da quella, che avrebbe indicato l'autore di quella grassazione s'egli, come sostiene l'accusa, ne fu veramente uno.

Cotesto famoso rivelatore di sognate confidenze nella lettera parlò del ragazzo del sig. *Brazzetti*, il quale fuggì di casa; vi parlò del linguaggio che tenevano le persone, che penetrarono nella casa del *Brazzetti* stesso e fece parlare romagnolo anche il Pedrini uno degli accusati, cui anzi introdusse in casa del cognato suo *Brazzetti*. Il P. M. dovrà, se il può, conciliare il detto di Campesi, che Pedrini penetrò in casa, col proprio sistema, in cui egli pretende, che il Pedrini era sotto il portico nel momento della grassazione. Ciò si potrà, credo, conciliare in quel modo stesso, con cui si può conciliare la famosa circostanza (che Campesi avrebbe avuta in rivelazione da' suoi detenuti) relativa alle posate d'argento derubate al *Brazzetti*, colle dichiarazioni dello stesso *Brazzetti*, aver egli per errore enunciate le posate fra gli oggetti portatigli via dai ladri, quando ciò non era! I grassatori così avrebbero detto al buon Campesi di aver rubato ciò che non fu toccato!

Non si contentò poi il Campesi sentito in questo dibattimento, o signori, di dichiarare in termini generici, che le persone introdotesi dal *Brazzetti* parlavano romagnolo, ma ci riferì per di più le parole che quelle persone pronunciavano cioè, *boia di* ed altre espressioni simili.

E se Romagnoli le avesse dette a Campesi, per tacere della lettera indirizzata al Questore, quando veniva esaminato dal giudice istruttore ne avrebbe riferite queste parole. Se n'era scordato forse?

Questo prova, o signori, come la memoria possa bene spesso fallire, e come ad un tempo sopra una data, sopra un sospetto, sopra una parola pronunciata un confidente menzognero, ben spesso sia sforzato di costruire un edificio a pregiudizio di sciagurati che con lui abbiano per alcun tempo avuto comune il carcere.

E qui, rivolgendomi a voi con tutta schiettezza, vi domanderò, ritenete voi possibile che un uomo della condizione di Pietro Campesi possa riferire con tanta precisione una serie così lunga di nomi, poscia dopo tanto tempo riferirci perfino le parole, che alcuno abbia proferite?

Addurrò un'argomento, che vi riguarda, e del cui valore voi stessi potete far ragione.

Voi avete sentito soltanto ieri trattarsi il capo d'accusa della grassazione alla Ferrovia; vi ricordate quanti fossero coloro, cui il Pubblico Ministero ritiene colpevoli; voi avete inteso la lettura della sentenza della sezione d'accusa, avete intesa quella dell'atto d'accusa, avete udita l'esposizione del sig. Presidente, e del Pubblico Ministero; per molti giorni avanti a voi ebbero luogo i dibattimenti sovra tal capo d'accusa, ed interrogatorii degli imputati ed esami di testimoni, e letture di verbali e di rapporti; ora io vi domando, se dopo aver sentiti quindici o venti volte ripetersi i nomi degli accusati, voi vi sentite capaci di enunciare tutti coloro che sono accusati di questa grassazione alla Ferrovia? Io credo che rispondereste negativamente, voi uomini intelligenti, onesti e colti.

Ebbene questa meraviglia, questo portentoso, questo non so che di straordinario lo abbiamo veduto in Pietro Campesi, che sentitolo una volta, non solo ci riferisce tutti i nomi di coloro che hanno preso parte alla grassazione della Ferrovia, ma ci ricorda ancora il nome di tutti coloro che avrebbero preso parte ad

una lunga serie di delitti, e bene spesso coi loro bravi soprannomi, cui anzi viene talora a spiegare, epoche, oggetti rubati, circostanze le più minute.

Se Campesi dicesse il vero, io crederei che la sua fama durerebbe quanto quella di Pico della Mirandola, il quale era pur un miracolo di memoria!

Luigi Romagnoli, secondo il Campesi, avrebbe fatte le sue confidenze intorno alla grassazione Brazzetti allora quando stettero insieme in carcere.

Nell'esame fatto dal Giarolese nel dì 7 agosto 1863 intorno a rivelazioni relative alla grassazione della Ferrovia, egli parla dell'epoca in cui il Romagnoli si sarebbe trovato nel carcere con lui, e vi dice che fu nel mese di maggio di quell'anno: successivamente poi, assunto ad esame nel capo di grassazione Brazzetti, indica il giugno, e veramente nel mese di giugno sarebbe stata scritta la lettera indirizzata al sig. Questore, e che porta la data dell'11 di quel mese.

Costui, assunto ad esame due giorni prima, vi dice di essere stato in carcere con Luigi Romagnoli nel mese di maggio, e la lettera prodotta da lui porta la data dell'11 giugno: che cosa vuol dire ciò? vuol dire quanto meno che la memoria in quel punto tradiva Pietro Campesi, e che se errava nelle date è pur ragionevole il supporre, che in tante altre parti dei suoi detti abbia errato!

Ciò, o signori, serve eziandio per giudicare dell'attendibilità delle accuse, le quali si appoggiano sopra le rivelazioni che Campesi pretende d'aver avute!

Pertanto, dimostratovi per gli argomenti addotti dal mio onorevole collega e per queste mie poche osservazioni, come la parola di Pietro Campesi non sia attendibile, vediamo se qualche altro argomento sussista contro il Luigi Romagnoli.

Interrogato egli dove si sia trovato nella sera del 25 febbraio, affermava d'averla passata in casa del dottore Visconti, ed induceva poi due testimoni, il sig. Manzella Giuseppe e certa Gardella Virginia, i quali vennero a quest'udienza, ed affermarono che in una sera del febbraio 1863 essi avevano effettivamente veduto il Luigi Romagnoli colla moglie in casa del dottore Visconti verso le ore 7 $\frac{1}{2}$ della sera. Essi però non precisarono, che quella sera di febbraio fosse quella del 25, sibbene si riferirono ad una dichiarazione che i medesimi firmarono dietro richiesta dello stesso Luigi Romagnoli. Questa dichiarazione non si rinvenne; con una sua nota il sig. Questore è venuto a dirci, che quella dichiarazione non fu punto presentata. Io credo invece, signori giurati, che sianvi argomenti per stabilire, che quella dichiarazione fu fatta, che quella dichiarazione si riferiva appunto alla sera del 25 di febbraio, e che inoltre quella dichiarazione fu presentata all'autorità.

Per vero la moglie di Romagnoli si rivolgeva al sig. Manzella (senza però sorprendere per nessuna maniera la buona fede, come dice il P. M.) domandandogli, avesse a dichiarare, come era vero, che in quella sera 25 febbraio 1862 il di lei marito si trovava a casa del dottor Visconti; ed il sig. Manzella immediatamente, senza por tempo in mezzo, firmava quella dichiarazione. Signori, un uomo che si dice onesto, che si dice rispettabile non sottoscrive a semplice richiesta una dichiarazione, se non è ben sicuro di quello che egli afferma, e non cede alle preghiere di qualunque siasi persona per affermare una cosa che non sia avvenuta, perchè la sua onestà non piegherebbe a fare una dichiarazione falsa. Se la moglie di Romagnoli domanda questa dichiarazione, è per qualche fine, e quale? Vediamolo.

Non è supponibile che Romagnoli e la moglie sua

si rivolgesse al sig. Manzella per domandare una dichiarazione, qualora il Romagnoli non fosse stato fatto segno ad un sospetto; e ben vi diceva il Romagnoli che le guardie erano passate a casa sua per farne ricerca, e nella stessa nota della questura si accennò, che domandato alla moglie del Romagnoli d'indicare le guardie che erano passate a fare ricerca di suo marito essa non le seppe indicare. E ciò è ben naturale; sarebbe strano il pretendere che una donna debba conoscere, ed indicare per nome le guardie che sarebbero accedute alla casa sua.

Voi vedete pertanto che non è ragionevole, che non è supponibile che la moglie del Romagnoli domandasse al dottore Manzella una dichiarazione se nessun motivo sussisteva, se non si fosse presentata una necessità di averla per giovarsene e per giovarsene subito. Se poi tale scritto era alle mani di Romagnoli e che cosa volete voi che ne abbia fatto? Volete voi credere, che egli si sia procurato questo scritto per farlo a pezzi piuttostochè presentarlo? E a chi si doveva presentare? Evidentemente colà dove vi erano sospetti da dissipare, che si fossero nodriti a carico suo, ricerche da far cessare.

Ciò tutto dimostra, a mio avviso, che non è tanto lungi dal vero il Luigi Romagnoli allorquando vi afferma, che nella sera 23 di febbraio egli si trovava in sito molto lontano da quello in cui avveniva la grassazione Brazzetti nell'ora, in cui questa si sarebbe consumata, e ad un tempo ci fa palese la esistenza di quel documento e ci fa presumere qual uso siasene fatto.

Per altra parte, o signori, dove abbiamo noi un argomento positivo il quale ci dimostri che il Romagnoli fosse in relazione con tutti coloro i quali avrebbero preso parte a quella grassazione secondo il sistema dell'accusa? Dove abbiamo noi veduto un indizio qualunque che ci dimostri avere il Romagnoli preso parte a quella grassazione? Dove una prova? Dove abbiamo veduto il Romagnoli associato con tutti gli altri che di questa grassazione sono accusati? Gli argomenti per ciò affermare mancano assolutamente; vi chiedo perciò, che abbiate a rispondere negativamente alla domanda, che vi verrà fatta intorno alla colpevolezza di Luigi Romagnoli.

Presidente. Ora la parola spetta all'Avv. Ghillini nello stesso capo.

L'Avv. GHILLINI, per la Grassazione commessa a danno di Brazzetti difende:

Merighi Vincenzo

Signori Giurati

Pochissime osservazioni noi contrapporremo alla requisitoria del Pubblico Ministero: egli stesso fu breve quando si limitò ad accennarvi che a carico del Merighi non esistevano che le confidenze fatte dal Romagnoli al Campesi in carcere e le sue cattive qualità. Questi, pare a me, furono i soli, gli unici cardini ai quali il Pubblico Ministero volle alligare l'accusa di ricettazione dolosa con scienza e trattato coi malfattori.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.